

Musica/ Il racconto

Per un mese si sono chiusi in una saletta in campagna. E nella scaletta spunta il brano "Gallipoli"



LA BAND

I Beirut sono un gruppo americano, nato a Santa Fe nel 2006 da un progetto solista del leader Zach Condon

Beirut nel Salento

La band indie folk è volata a Guagnano per registrare il nuovo album: "Qui è come Santa Fe"

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA PURICELLA

L'ULTIMA preoccupazione prima di lasciare l'Italia è una: «Quanto vino possiamo portare in valigia? Solo quattro bottiglie?». Paul Collins è il bassista e contrabbassista dei Beirut, la band statunitense firma di *Nantes* e *The elephant gun* – una delle loro canzoni è finita pure nel film *Palermo shooting* di Win Wenders – che ha scelto di registrare quello che sarà il prossimo album in Salento. Protetti dagli ulivi e dalle campagne di Guagnano, gli artisti hanno passato più di un mese al riparo da fan e curiosi. Concentrati esclusivamente sulla loro musica, tanto che Zach Condon – il leader del gruppo – «non è mai uscito dallo studio».

Gli altri, però, lo hanno fatto eccome. E si sono lasciati incantare dal ritmo placido della vita salentina, da quella accoglienza e premura tipica della gente del posto. «Cosa volete mangiare nei prossimi giorni? – chiede Simona dal pastificio, che si occupa di fornire pranzo e cena – Forse lasagne, perché non le avete anco-

ra assaggiate». Nel frattempo, però, il titolare Mino continua a coccolarli, e gli offre una «crostata di uva appena sforata e succo di melograno». «In fin dei conti qui è più o meno come Santa Fe, la città da cui proveniamo – dice Paul – si assomigliano per il clima e

La scelta non è stata casuale: nel Sudestudio sono già passati Sondre Lerche ed Erlend Øye

per il sole, ma anche per l'attitudine alla vita».

I Beirut sono finiti in Salento per una serie di rapporti fra artisti di base a Roma – soprattutto Andrea Cota e il pugliese Sante Rutigliano – e la scelta non è stata casuale: al Sudestudio di Stefano Manca – realtà che nasce nel 1999 a pochi chilometri dal centro abitato di Guagnano, in una piccola casa di campagna, di quelle usate forse un tempo dagli agricoltori per ripararsi dal maltempo – negli anni sono passati non solo artisti locali, ma anche nomi internazionali come Sondre Lerche e Erlend Øye dei Kings of Convenience. A Guagnano i Beirut hanno



IN STUDIO
I Beirut nelle sale di registrazione del Sudestudio, nelle campagne di Guagnano: la band americana ha scelto il Salento per il prossimo album. A destra, la lavagna usata per appuntare le canzoni: una ha per titolo "Gallipoli"

trovato casa. «La cosa che più ci ha colpito? Gli animali – attorno allo studio fanno da guardia il cane Rocco e diversi gatti – le lucertole, e poi il cielo di notte, che ha colori can-



gianti, affascinanti».

Il Sudestudio è diventato il centro nevralgico della loro creatività, il punto di raccolta, a maggior ragione ora che hanno lasciato la loro Santa

Fe e si sono distribuiti per il mondo: «Io vivo a New York, ma non mi piace perché è troppo frenetica – continua Paul Collins – Zach si è da poco trasferito a Berlino, mentre il batterista è tornato nel New Mexico». Proprio Nick Petree, che oltre al vino ha un altro

Al momento di partire la preoccupazione è stata: "Quanto vino possiamo portare via?"

crucio: riuscire a mettere in valigia la scatola di pasta fresca che gli ha regalato Mino.

«Il prossimo disco sarà pronto fra sei mesi, al massimo un anno – commenta Collins mentre Gabe Wax, l'ingegnere del suono, annuisce – di solito non ci facciamo influenzare dal luogo dove registriamo, siamo arrivati qui già con le idee chiare». Solo che qualche traccia, il Salento, sembra avergliela lasciata. Negli anni i Beirut hanno abituato il loro pubblico a fare i conti con canzoni che portano il nome di città o riferimenti geografici – d'altronde il nome del gruppo è un indizio, a non voler considerare Nantes e poi Perth, Bra-

tslava e Gibraltar – e sbirciando sulla lavagna bianca che hanno usato per appuntare le modifiche da fare ai vari brani, abbandonata in un angolo della sala di registrazione, si legge chiaramente "Gallipoli". Stefano Manca ha portato i musicisti in giro per il Salento, e proprio Gallipoli li ha colpiti: «È bellissima, ma ci hanno detto che in estate è invivibile perché ci sono troppi turisti. Quando ci siamo arrivati ci hanno accolto dei fuochi d'artificio, e vedevamo gente per strada che marciava. Poi qualcuno ci ha detto che si trattava di una processione».

Un'altra "cartolina dall'Italia" – a voler citare uno dei primi successi dei Beirut – un Paese che a loro piace molto. Quando gli si chiede perché proprio l'Italia, perché il Salento per lavorare sul prossimo album, la spiegazione migliore, quella più esaustiva, arriva da Paul Collins. «Mia moglie ama l'Italia, mi aveva già portato in Puglia e la cultura italiana mi appassiona – dice – Anzi, quando finiremo di lavorare al disco resterò qui per qualche altro giorno di vacanza». Poi si sfilava la fede al dito e sorride, dentro c'è scritto: "Il cielo in una stanza".